

Gandolfi - Bedeschi - Tassi

Lo storico olandese Johan Huizinga nel suo *Homo Ludens* affermava nel 1939 che *“la civiltà umana sorge e si sviluppa nel gioco e come gioco”*, dove il concetto di gioco viene integrato al concetto di cultura: da quel momento il gioco non viene più considerato come funzione biologica bensì come funzione culturale.

E allora? Beh, se consideriamo, per come ci guida Huizinga, che il gioco è ritmo e armonia, melodia - aggiungerei – criptica e metaforica delle icone del nostro tempo, in pittura gli artisti che a Ca' la Ghironda oggi presentiamo in questa collettiva rappresentano un “gioco” artistico di assoluta qualità.

Gandolfi, Bedeschi e Tassi insieme in un momento funzionale e onirico, allo stesso tempo, di riflessione e meditazione, di celato e di svelato, un gioco, per l'appunto, che si presenta agli occhi dell'osservatore grazie ad un modo di fare pittura in apparenza diversa ma impegnata, nella stessa impostazione filosofica del gioco dei “rimandi” a cui l'arte del '900 ci ha abituati.

Vederli insieme in questa collettiva pittorica di grande intensità simbolica è proprio il gioco che coinvolge tutti noi che, amanti del bello e dell'esplorazione segnica, veniamo trasportati a scrutare il visibile e l'invisibile del messaggio estetico che ci appare di primo acchitto. Un mondo, questa mostra dei nostri Tre, in cui viene coinvolto non solo lo sguardo ma, e soprattutto, lo spirito.

Nessuna funzione morale nei prelati o nei pulcinella di Tassi, ovvero nei segnali rupestri o della nostra civiltà di Bedeschi; nessun richiamo ecologico o bacchettone nei boschi e nei fiori infiammati o algidi di Gandolfi. E ci può interessare il giusto affinare l'introduzione critica con qualche riferimento al materico artistico, al gestuale e alla figurazione, oppure all'espressionismo di maniera e di qualità che si percepisce ben acquisito nella tecnica pittorica dei Tre - seppur con le dovute ed evidenti differenze fra loro.

Così è certo che un museo che deve essere un luogo di navigazione, un elemento di trasporto virtuale che si allunghi all'infinito, che raggiunga la biosfera, quell'ambiente cioè che pone le condizioni indispensabili per lo sviluppo della vita (*cit.* Giorgio Celli nel suo “Manifesto” di Arte e Natura – Ca' la Ghironda – Modern Art Museum), non può “limitarsi” ad una lettura critica dell'estetica pittorica, ma deve entrare nello spirito del gesto, nella funzione percettiva dell'immagine, nella stravaganza del soggetto chiamato a fungere da simbolo e da gioco equilibrato ed estetico del messaggio, fino a raggiungere il “gioco” dell'intreccio e del contrasto che tanto pone agli occhi di chi osserva.

Valenza artistica o simbolica, giudizio storico o estetico fin qui allora poco importa, benché i Tre Maestri, protagonisti di questo impegno, di qualità e di arte ne hanno da vendere.

Ma sentimento e vita, gioia e passione, è lì che prende casa il progetto di questa mostra, un'idea che è pur un'invenzione, un ulteriore gioco nel nostro immenso e caduco gioco della vita. Una pausa dal nostro mondo da vivere coi sensi, ri-imparare a sentire, ad ascoltare, a muoversi con gli occhi, il nostro esercizio: arrivare a percepire in fondo al cuore le nostre Bellezze, per imparare a vivere l'emozione e la magia dell'arte.

E' qui il nostro gioco: osservare, riflettere, porsi interrogativi e apprezzare l'estetica e la qualità pittorica dell'arte dei nostri Tre sul proscenio, immersi - noi - in questa messinscena artistica di grande qualità e linguaggio, di culto, di mito, d'allegoria e di giustizia che segnano la natura e guidano l'umanità di ogni tempo.

Vittorio Spampinato

Ca' la Ghironda – Modern Art Museum